

# Cultura

A Pescia  
gessi  
dello scultore  
Andreotti

Domani al Palazzo del Podestà di Pescia si inaugura la «Gipsoteca Libero Andreotti» donata dagli eredi alla città natale di Andreotti (1875-1934) la raccolta si compone di 231 gessi che documentano l'attività dello scultore tra i più interessanti protagonisti in Italia della stagione di «Novecento»



## Se la Storia a Trieste va controcorrente

GIAMPAOLO VALDEVIT

Strani questi triestini forse anche un po' spocchiosi, sarà probabilmente venuto di pensare a qualcuno. A Trieste si usa dare l'appellativo di italiano a tutto ciò che sta ad ovest dell'Isonzo e in particolare a quanto sta da Roma in giù salvo poi definirsi più italiani degli italiani quelli per cui l'italianità è una scelta anziché un fatto anagrafico. Un caso di dualismo freudiano? Potrebbe essere visto che Freud è entrato in Italia attraverso Trieste e qualcosa di suo deve averlo lasciato.

Tentando di essere un po' più seri va detto che specificità e peculiarità sono state viste a lungo come un carattere dominante della storia triestina. Spesso poi è capitato che a fuma di sentenze speciali si fosse convinti di essere l'ombelico del mondo. Si è trattato di un'immagine trasversale diffusa anche a sinistra in anni non proprio lontanissimi i comunisti triestini andavano fieri per avere una propria delegazione che li rappresentava alla assemblea del comunismo internazionale.

Viste queste premesse è intuibile che non sia facile discutere di storia a Trieste soprattutto per chi intenda rimarcare controcorrente la realtà una felice smentita è venuta alcuni giorni fa dal convegno sul tema «Roma e Belgrado. Gli anni della guerra fredda 1948-1956» tenuto a Trieste dall'Istituto Gramsci della Fondazione Istituto Gramsci di Roma. Tutto sommato è la prima volta che partendo da interessi angolari e campi di indagine diversi si riesce a trovare un terreno di intesa o quantomeno di confronto costruttivo.

L'impegno di fondo presente pressoché in ciascuna relazione ed intervento è consistito nel voler andare al di là delle visioni ed immagini convenzionali e non certamente per me robusto del 1950. Già qualche anno fa avevo affermato che negli anni dell'immediato dopoguerra la centralità della cosiddetta questione di Trieste fu assai più un mito che una realtà ora lo si è sentito dire pressoché da tutti. Non fu centrale nelle relazioni fra Stati Uniti e Italia e neppure in quelle fra Italia e Jugoslavia in quanto non fu il centro né della politica estera italiana né di quella politica interna. La sua presenza nei mass media a Roma e ancor più a Belgrado fu un fatto strumentale propagandistico.

Gia una conclusione del genere sarebbe stata imposta dal convegno è uscito poi un ricco di più conseguenza di una tensione a volere andare al di là delle chiacchiere di lettura di cartelle ideologiche. Vediamo dunque di cogliere gli spunti più interessanti procedendo in ordine sparso innanzitutto a proposito della guerra fredda. La si è a lungo considerata fenomeno omni-comprendevo della storia europea del dopoguerra. Da un po' si sta però diffondendo l'impresione che essa sia stata oltre a ciò che sappiamo anche

La componente protestataria che proclama la propria alterità è la meno rilevante. Il militante medio non è un emarginato difende piuttosto i suoi privilegi.



Due manifestazioni a Roma di movimenti di estrema destra nelle quali si raccolgono molti naziskin

# Le due anime dei naziskin

Il naziskin è un emarginato che esprime in modo estremo la rabbia e la protesta? È un povero, un escluso che si ribella? Talora può anche essere vero, ma spesso il militante medio è tutt'altro: benestante o appartenente alla piccola borghesia, difende in modo aggressivo e violento i propri privilegi territoriali. Un iperindividualista che somiglia più al consumista Maso che al sottoproletario.

GIANFRANCO BETTIN

È molto bella la «lettera aperta ai naziskin» inviata tramite l'Unità da Francesca Mambro e Valerio Fioravanti. Bella e sincera, evidente riflesso di un percorso battuto in profondità dentro sé e dentro la storia del nostro paese del nostro tempo. Forse però contiene una dose eccessiva di ottimismo non tanto nella diagnosi che fa - forse è vero che «questo paese sta migliorando. Lentamente ma sta migliorando» - quanto nella fiducia che Mambro e Fioravanti sembrano riporre nella possibilità e nell'efficacia di un dialogo coi naziskin.

Anche se lo sembrano i na-

ziskin non sono tutti uguali. Non hanno alle spalle la stessa strada né le stesse motivazioni. Prima di raparsi la testa e prima di mettersi delle loro orrende idee «Giovani molto arrabbiati e molto confusi», come chi «sentendosi completamente emarginato assume atteggiamenti di sfida nei confronti di tutto e di tutti e cerca di scandalizzare di fare il duro di farsi odiare e disprezzare il più possibile» così Mambro e Fioravanti descrivono i loro interlocutori. Questa tuttavia è solo una parte del fenomeno naziskin, e nemmeno la maggiore mi sembra. Non è

affatto escluso che aggravando l'attuale crisi economica e sociale che non è solo crisi di occupazione o di risorse economiche disponibili ma crisi più globale di culture e di valori una parte crescente dei giovani italiani - soprattutto di certe aree urbane - possa sentirsi attratta dal richiamo nazi. Qualcosa del genere come ricordano Mambro e Fioravanti accadde nella Germania dell'Est. È qualcosa di simile, a quanto pare, incomincia a accadere ad esempio in un quartiere come San Basilio 2 a Roma come una recente ed inquietante inchiesta dell'Unità romana ha documentato. Nel vuoto di servizi nel deserto di prospettive nella senescenza di valori e relazioni sociali e politiche l'iniziativa di un gruppo di aderenti al «Movimento politico» del l'ompilante Bocacci e riuscita a far breccia tra alcune decine di ragazzi figli di un proletariato da sempre rosso e antifascista (con grande sgomento di quest'ultimo). Questi ragazzi

potrebbero non risultare insensibili alle riflessioni di Mambro e Fioravanti ma viene da chiedersi se una comunicazione tra essi e i due ex leader del terrorismo nero sia oggi possibile. Se vi siano canali di comunicazione attivabili al di fuori dei circuiti interni al mondo skin (non è solo il mondo naziskin). Piuttosto, insieme alla ricostituzione di queste linee di comunicazione (nell'inchiesta citata alcuni abitanti di San Basilio 2 mostravano di provare costruendo spazi di incontro e dialogo nell'angoscioso vuoto dei casermoni moderni) sarebbe necessario, in via più generale, realizzare condizioni che impediscano questa deriva disperata e aggressiva. Solo in questa prospettiva il dialogo azzardato da Mambro e Fioravanti - e da altri localmente potrà incontrare gli interlocutori giusti: at-

Questa tuttavia è solo una parte del fenomeno naziskin. I disperati gli emarginati non sono la sua vera attuale base sociale. Al contrario ad esem-

pio nel veneto uno dei punti di forza dei naziskin il militante medio è invece un giovane di solida famiglia spesso benestante comunque non emarginato anche quando appartiene alla piccola borghesia o alla classe operaia. Qualcuno che scaraventa contro i «diversi» - non zingari drogati gay barboni - certo anche insicurezze e paure ma soprattutto un'aggressività un'ansia di superiorità un'arroganza di privilegio e della forza in senso possessivo del territorio e una sorta di pre-ossessione di un'identità (in casa mia tra la mia gente faccio quello che voglio). Il nazismo è un coacervo di simboli segni linguaggi argomenti rozzissimi ma a quel livello efficaci per dare un'identità che rappresenta non una contestazione ma un'esasperazione della normalità - del suo egoismo del suo localismo della sua strafarata intolleranza e insolfenza verso ciò che mette in discussione acquisiti e modi di pensare consolidati. Basta

ascoltare le farneticazioni tradizionalistiche una sorta di bigotto e incolto rivoluzionario, del leader veneto dei naziskin, Francesco Venturini, ventunenne di Pieve di Cadore, ammiratore di Hitler e devoto ai genitori (a nomi ossessivamente dalla prospettiva di una società appena un po' pluralista se non multietnica e multiculturale).

Ma che cosa ha giustamente invitato a non guardare solo a chi adora «Mein Kampf» e di preoccuparsi anche di chi adora «mein schwach» per dire le nuove generazioni che sono prattutto nel consumismo e nel denaro che lo consente trovano ragioni e stili di vita. La «crociata» di Puschavo è la forma della forma violenta e rozzamente ideologizzata di difesa di uno stile di vita che innesca sull'antico e solido ceppo di famiglia i privilegi del moderno benessere. Luigi Manconi ha invece scritto su «La Stampa» un'ulteriore variante del percorso naziskin quello di un giovane di buona famiglia borghese di sinistra che

pratica soprattutto una scelta di «stile» di alterità sul piano del costume esteriore. Scelta più superficiale certo, e tuttavia significativa impensabile solo poche stagioni fa, tanto più in un ambiente di sinistra). Tornando al veneto Puschavo non è la disperazione, e nemmeno la pura alterità dello «stile» bensì la difesa del privilegio e del territorio in cui si radica (e nemmeno lo «stile» è piuttosto una «bandiera» qualcosa di più solenne e immuniabile per così dire. Di più pericoloso perciò) il passo che separa lui da un «eroe» estremo del consumismo come Pietro Maso ad esempio non è poi così lungo anche se le apparenze potrebbero ingannare così «macho» e proletario il uno così gagliard col foulard di seta l'altro Ma sono entrambi estreme incarnazioni, individualista e invola Maso politica e fucamente «impegnato» Puschavo e gli altri naziskin dell'egoismo crudele e cangiante spirito che solita resistibile sul nostro tempo.

# Narcisisti allo sbaraglio, il «fai da te» del Duemila

Usi sempre più sofisticati marcano le frontiere del bricolage che sta assumendo un nuovo carattere sociale. È l'hobby da passatempo personale diventa un'occasione per esibirsi.

GIORGIO TRIANI

Faglia ritaglia e incolla. Dal collage al bricolage. Ovvero dal fortunatissimo libro di Gino e Michele «Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano» che ha inaugurato un genere letterario ormai epidemico al primo libro col tuo nome in copertina di Roberto D'Agostino. L'ennesima raccolta di battute umoristiche che esce però con la copertina bianca ma con busta di cartoni trasferibili in modo che ogni acquirente può attribuirselo e titolarla come meglio gli aggrada.

Il messaggio è il montaggio ha detto parafrastrandolo Michele. L'altro è il tuo. Ma se si guardi alla letteratura sul tema prevalentemente confinata nell'ambito della sociologia del tempo libero si osserva infatti come il «fai da



Gino e Michele autori del fortunato «Anche le formiche»

te» sia sempre stato confinato nella sfera del privato. Attività di compensazione ricreativa, storicamente sviluppatesi come reazione al logorio della società industriale.

Considerata con favore però guardata non solo dagli studiosi come una manifestazione di un filo patetico oscillante in non pochi casi fra maniacalità e infantilismo (ad esempio costruire modelli con fiammiferi) il suo valore sociale (relax ed esercizio della manualità) discende comunque dal suo essere un'espressione strettamente privata. Appunto non professionale, domestica e avente come fine la realizzazione di sé mai però da esibire da vantare pubblicamente. Pena il suo non essere più un bricolage.

Ora invece il «fai da te» è sotto gli occhi dei mass media. In molti casi intrecciato con essi. Al punto che le nuove frontiere del bricolage sono demarcate dagli usi sempre più sofisticati che consentono gli strumenti di comunicazione e telecomunicazione. Prova è che il suo carattere materiale (l'auto e lo strisciino un mobile riparsi i rubi nati curare il giardino ecc.) si è notevolmente stemperato in molti casi addirittura approdando all'immateriale. mette

tasce l'automata creazione di un'altra o altre opere originali. Il «fai da te» letterario ma anche canoro (ad esempio il Karaoke balzato agli onori della cronaca grazie all'omonima trasmissione condotta da Ferruccio «Italia Uno») è il nuovo «cinematografico» il pensiero va a «Blob» e all'iniziativa annunciata di alla fine una cassetta con il meglio di lui trasmesso nei culti di Rai Tre e una busta per farsi biadde. Ma se si tutto il C d'Incontro a punto dalla Philips (non ancora commercializzato ma nel giro di due anni si dice lo sarà) un lettore di immagini che consenta di rigirare celebri film sintonizzandoli e rimontandoli o addirittura di metterle assieme di nuovi con altri vecchi celebri divi morte e resuscitati.

Ora non staremo ad intronarci sugli effetti che avranno queste possibilità di mettere mano in capolavori cinematografici sino ad ora anche per limiti tecnici intangibili. Anche perché chi sulla cassetta di casa propria ambisca il finale di C'è un'abito non sarà il tutto peggio di chi oggi sul pianoforte domestico si cimenti nella Nona di Beethoven. Ciò che invece merita di essere sottolineato è l'ideologia sottesa a queste nuove forme di «fai da te». Innanzitutto il rifiuto dell'impegno del lavoro dell'apprendistato creativo scolastico e delle basi che sottengono ogni forma di superiorità. Di contro all'

convincimento che tali basi possano essere surrogate fatte proprie semplicemente prendendole a prestito. Belle e pronte come viene meglio lo personalizzandole assemblandole a proprio piacere. Una realtà questa per dire della sua pervasività, evidente tanto nella musica (il rap) quanto nella gastronomia dove le preparazioni (Labe culinario) sono state sostituite da cibi precotti, precinnati e già pronti da cuocere o solo da insaporire e arricchire secondo gusto personale.

Ma ciò che balza più all'occhio è il processo che vede i passatempi personali gli hobby le ambizioni artistiche sino a ieri coltivati segretamente (e fortunatamente) data la loro modestia trasformarsi in occasioni di pubblica esibizione. È il caso ad esempio del già citato «karaoke» che nato in Giappone però esclusivamente in ambito domestico si è sviluppato in Italia come genere spettacolare.

Quali cause? Sul piano generale le riconducibili all'imperativo esibizionistico che spinge pur di diventare qualcuno anche solo per brevi attimi perfino a mettere in piazza il proprio privato o addirittura le manie o passioni personali. Un fenomeno questo eminentemente televisivo che si è da video clip imitatoria che manda in onda Gianni Ippoliti in «Come a cultura» alle abilità magici di aprire sca-